

La preghiera quotidiana

di don Gianni Antoniazzi

Kasper, teologo del Novecento, scriveva che la preghiera è il "caso serio" della fede: "Dimmi come preghi e ti dirò che fede hai". Qualcuno si lamenta perché i bambini non conoscono le "orazioni" e, talvolta, neanche il segno di croce; i giovani dedicano tempo non alla preghiera, ma ai social network; in parrocchia ci sono lodi, vesperi, rosario e adorazione, ma quasi sempre per pochi anziani eroici. La preghiera cristiana - e la fede - sembra esclusa dal terzo millennio, ma il problema è che tanta gente non sa perché mettersi a pregare. Nel passato si ripetevano formule fino allo sfinimento per chiedere qualche grazia. Il Vangelo, invece, suggerisce di cercare una comunione con Dio. La preghiera cristiana somiglia al dialogo fra due fidanzati che cercano di conoscersi, di stare insieme, ma non per chiedere un piacere, solo per la gioia dell'amore. Così noi ci rivolgiamo a Dio non per risolvere problemi bensì per la dolcezza dell'incontro e per il piacere di capire il senso della vita. La preghiera, poi, aiuta ad allargare gli orizzonti. Chi lavora in un rifugio di montagna è circondato di bellezza. Pazienza se tutto il giorno vede le pareti di una cucina. Basta guardare fuori ogni tanto e ritorna l'entusiasmo. Così la preghiera del Vangelo è una finestra aperta sull'infinito: bastano pochi istanti mattina e sera e il tempo umano è sostenuto dalla visione dell'Eterno. Cinque minuti lavorano al moltiplicatore: danno l'energia e la serenità per affrontare la fatica del giorno, con le sue sfide e umiliazioni.





Una scelta personale

di Alvis Sperandio

**Sempre più giovani non sanno recitare a memoria le preghiere tradizionali del cristiano
Spetta agli adulti il compito di insegnare il Padre nostro e l'Ave Maria e a trovare il tempo**

Pregare è roba da "sfigati"? Tanti giovani lo pensano, esattamente come ritengono che frequentare la parrocchia o una qualche associazione o movimento ecclesiale sia da "sfigati". Anche questo, a ben vedere, è un segno del secolarismo della società che avanza: evidentemente nel cuore non c'è più un posto per Dio inteso come Signore della vita, che guida la storia. Evidentemente la vita non viene più ritenuta un dono, piuttosto qualcosa di dovuto, e si è convinti di potersi salvare da soli, come se tutto dipendesse da noi. Beninteso: non è colpa di questi giovani, ma ancora una volta di adulti che non sanno trasmettere loro, in questo caso specifico, il senso e il valore di un dialogo personale con Dio. Nello scorso numero del nostro settimanale il sociologo Vittorio Filippi argomentava bene sulle cosiddette generazioni postcristiane e molte risposte, anche a proposito della preghiera, si possono ritrovare in quel contributo. Mi colpisce sempre il fatto di vedere ai campiscuola ragazzi che non sanno neanche il testo a memoria di orazioni tradizionali come il Padre nostro o l'Ave Maria. Figurarsi l'Angelo di Dio piuttosto che l'Eterno riposo o, peggio ancora, il Salve Regina. Per loro contano certamente di più le

conoscenze informatiche e tecnologiche: sanno tutto degli ultimi smartphone, conoscono a menadito i social network, dialogano su innumerevoli chat dove spesso viaggiano solo stupidaggini. Tutto questo impone una riflessione e al contempo un impegno: bene fa il sacerdote, nel momento di raccoglimento mattutino e serale, a far ripetere le preghiere classiche del cristiano, un po' come quando alle scuole elementari si mandavano a memoria le poesie. Non è un fare meccanico, ma l'esercizio per imparare poco per volta a fare spazio alla loro recita, magari solo silenziosa dentro sé stessi. La preghiera è una ginnastica quotidiana: può essere faticosa, come i muscoli che si indolenziscono se hanno lavorato ma poi beneficieranno dello sforzo profuso, ed è così che poco per volta diventerà un punto fisso della giornata: quando si sarà imparato che non è "un di più", ma conta come le funzioni vitali, il mangiare e il dormire. L'obiezione è che nella società opulenta ed efficientista bisogna correre e non c'è spazio per fermarsi a pregare. Anche in questo a mio parere vale la controobiezione: ognuno è responsabile delle proprie scelte e, volendolo, il tempo si trova, fossero anche solo pochi minuti.

In punta di penna

Insegnamenti di vita

Non dimentico un episodio vissuto quando, bambino, ero alle scuole elementari Caburlotto delle suore Figlie di San Giuseppe. Avrò avuto 7 anni. Un giorno la maestra, suor Lamberta, portò tutta la classe nella cappellina dell'istituto. Ci fece entrare uno alla volta perché uno alla volta ci facessimo il segno della croce sotto il suo sguardo vigile, pronta a correggerci se avessimo sbagliato qualcosa nel compiere il gesto. Poi ci raccomandò il silenzio totale e ci fece inginocchiare sui banchi. Ad un certo punto sottovoce ci disse: "Vedete quello sportellino lì sull'altare? Lì dentro c'è Qualcuno di molto importante per la vostra vita. Quello sportellino adesso non possiamo aprirlo, ma tra qualche anno, quando sarete un po' più grandi e farete la prima Comunione, i vostri parroci e gli altri sacerdoti che vi accompagnano nel catechismo, vi spiegheranno che state incontrando Gesù. Vi raccomando di parlare con Lui, di non dimenticare mai la preghiera ogni giorno. Ringraziatelo per papà e mamma, per i nonni e per tutte le cose belle. E affidateGli quello che non va: vi ascolta uno per uno e vi accompagna sempre". Un insegnamento di vita che anche oggi farebbe tanto bene.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Pregare è respirare

di don Mirco Pasini *

**La preghiera personale di ogni giorno è in crisi perché l'uomo non fa più spazio a Dio
Pregare è questione vitale e ognuno di noi contribuisce a sorreggere il cammino di tutti**

Credo che la preghiera sia in crisi perché l'uomo non fa più spazio a Dio. Quando Dio perde il suo posto, anche l'uomo perde il suo posto perché lontano da Dio l'uomo si perde e diventa preda delle mode e del mondo. Il Cardinale Marco Cè diceva che "la preghiera è portare tutto a Dio", ma l'uomo oggi si percepisce dipendente da Dio? Riconosce l'azione di Dio nelle proprie azioni? Se l'uomo si percepisce dipendente da Dio non può non pregare, ma se dipende da sé, dal suo "io" non c'è posto per il prossimo, per Dio e per la preghiera. La preghiera deve essere il respiro che ti fa vivere e che rafforza il tuo rapporto personale con Dio tanto che diventa roccia sulla quale si costruisce il tuo essere cristiano, ovvero di Cristo. La preghiera non ti lascia creatura legata alla terra e alle cose del mondo, ma ti eleva, ti solleva donando la grazia che salva, proprio come preghiamo in un prefazio della messa: *i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva*. Il momento della preghiera è il momento in cui la grazia lavora nel cuore dell'uomo. La preghiera è un dialogo che viene da lontano e se lo accogli trova po-

sto in te perché attraverso te trovi posto in altri. La preghiera è come la fede: *fide ex auditu*, la fede viene dall'ascolto, così come la preghiera; mi raggiunge se qualcuno prima di me ha pregato, se ho visto qualcuno pregare. Anche Gesù ha pregato per noi. Vedendo pregare Gesù gli apostoli gli chiesero: *Signore insegnaci a pregare...* (Lc 11,1). Oggi e con tanta sofferenza continuiamo ad assistere, quasi impotenti, alla chiusura di istituti religiosi o monasteri che mantenevano vivo l'antico *ora et labora*. Quanto bene ha fatto la preghiera delle monache di clausura dell'ormai chiuso monastero di Carpenedo a questo nostro territorio, a questa nostra gente, alle nostre famiglie, alla nostra Chiesa! La preghiera fa crescere il desiderio della preghiera e la preghiera di altri sostiene la nostra. Siamo debitori di preghiera gli uni gli altri ed è per questo che tante persone mi dicono: "Padre preghi per me". Pregare per gli altri ci aiuta ad uscire dalla nostra soggettività e dal nostro egoismo, è l'inizio di una visione di vita diversa non più conformata alla mentalità di questo secolo, ma disponibile ad una luce nuova, non più azione, ma azione di Dio. Ecco perché

Gesù ci invita a pregare nel segreto, chiudendo la porta della nostra camera: la preghiera è intimità con Dio, è azione mia e sua insieme. E per trovare un poca di intimità devo trovare uno spazio e un tempo, soprattutto oggi che diciamo sempre di non avere tempo! È questione di fede. Se la fede è debole e scarsa non può alimentare la preghiera e a rimetterci è l'azione, il mio agire, la mia vita. Prego perché vivo! La preghiera è restituire qualcosa a Dio. Alla domanda: "Perché pregare?", Kierkegaard rispondeva: perché "pregare è respirare... Perché io respiro? Perché altrimenti morirei. Lo stesso vale per la preghiera". E Sant'Agostino della preghiera dà questa definizione: "La tua preghiera è un parlare a Dio. Quando leggi (la Sacra Scrittura), Dio parla a te; quando preghi, tu parli a Dio". E allora spero che i giovani non portino il rosario al collo solo per moda, ma che si sentano inseriti dentro un respiro più ampio che è la nostra preghiera. E credo che anche la preghiera di uno solo procurerà grazia e salvezza per molti. Ma nella preghiera, come nella vita, ognuno è chiamato a fare la sua parte.

(*) parroco di Santa Maria di Lourdes



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

La preghiera ci unisce

Non è aria fritta: è una questione fondamentale. La preghiera, anche individuale, costruisce una vita comunitaria. Chi prega si incontra con Gesù che ci accoglie, ci risana, e poi ci comanda di amarci come lui ci ha amato. Così il tempo della nostra "orazione" non è mai un affare privato da chiudersi sbrigativamente come chiudere un cassetto. La preghiera personale, la recita dei salmi, la lettura della Bibbia, ci porta verso i fratelli. È la vita di Dio che viene a noi affinché anche noi diamo vita ad altri. La preghiera alimenta il servizio e lo richiede. Sarebbe sterile pregare raccolti in un buco chiuso e poi vivere come se gli altri non ci fossero o, peggio ancora, come se fossero dei burattini a nostro uso e consumo. Vanno invece amati e serviti. Davanti a

loro dobbiamo inchinarci come davanti a Gesù. Se la preghiera non ci dispone in questo modo allora è falsa, vuota, sterile, va nella direzione sbagliata. Non è quella che Gesù ci ha insegnato quando ci ha comandato di dire "Padre nostro", non "Padre mio". Consideriamo un

attimo il Vangelo: i due di Emmaus se ne vanno lontano dagli apostoli. Incontrano il pellegrino misterioso e lo riconoscono allo spezzare del pane. Subito tornano colmi di gioia verso i fratelli. Questa è la preghiera personale. Incontrare Gesù per dare gioia agli altri.



In punta di piedi

Il dialogo vero con Dio

Qualcuno si lamenta perché la preghiera non produce il frutto sperato. Ricordo una coppia che ha pregato a lungo per la guarigione di un figlio dalla leucemia. C'è stato anche un pellegrinaggio a Lourdes eppure dopo poco il bimbo ha lasciato questo



mondo. Di fronte a queste circostanze non bisogna chiudere gli occhi, ma cercare una risposta. Con la preghiera abbiamo un dialogo vero con Dio che ci affianca nel cammino e come un buon samaritano ci viene incontro per condividere il nostro dolore. Ricordiamo tuttavia che Dio rispetta la libertà umana. Se l'uomo opera non per la ricerca medica, ma per la guerra, per la prevaricazione, per la cupidigia, e ferisce, inquina il creato, compromette gli equilibri, Dio si avvicina a chi soffre, porta con noi le conseguenze delle decisioni, ma non spegne il dono della libertà umana. Non è da Dio che viene il male. Dalle sue mani viene sempre la vita e se anche questo dono non fosse offerto dentro la storia presente, lo riceveremo tutti oltre la soglia del tempo. La preghiera ci offre la garanzia della vicinanza di Dio e la sua ultima risposta di amore e di vita. Con questo non è certo spiegato il mistero del male e il valore della preghiera. Si deve restare umili. Tuttavia è accesa una luce per orientare la nostra ricerca.



Trovare tempo e spazio

di Federica Causin

Nonostante sia passato qualche anno, rammento molto bene che, quando ho confidato al nostro don Armando la mia difficoltà di trovare spazio per pregare nella giornata, mi ha detto che la preghiera ha la stessa naturalezza del respiro, un respiro che poco a poco ognuno prova a modulare. Io mi sento ben lungi dall'averlo appreso e spesso mi chiedo perché non riesco ad avere nei riguardi della preghiera la stessa perseveranza che mi ha sostenuto quando ho dovuto imparare a fare tutte le cose che per gli altri sono gesti automatici. Riflettendoci, mi rendo conto che non riservo al mio rapporto con il Signore la stessa cura che dedico ai legami con le persone a cui voglio bene. Non ho ancora trovato quell'assiduità che, con gli amici e la famiglia, di solito mi spinge a cercare la maniera di far sentire il mio affetto e la mia vicinanza. Il Signore, invece, tendo a darlo per scontato perché confido nella Sua misericordia, ma so bene che la fede, per crescere, ha bisogno di reciprocità e della capacità di mettersi in ascolto. La mia giustificazione suppongo somigli a quella di molti altri credenti: la mattina le lancette dell'orologio corrono troppo in fretta e la sera gli occhi

si chiudono un attimo dopo aver appoggiato la testa sul cuscino. Affiorano nella mente le parole di Enzo Bianchi, fondatore della comunità monastica di Bose: "Quando riusciamo a dominare il tempo, possiamo sperimentare la preghiera come possibilità di aprirci a Dio, di ascoltare la sua voce, di entrare in comunione con lui e dunque con gli esseri umani e con tutte le creature del cosmo". In effetti, il tempo, che è una scusante plausibile e sensata, può diventare un idolo pericoloso, però a noi rimane sempre la possibilità di decidere stabilendo quali sono le nostre priorità. In fondo, il nocciolo della questione è riconoscere quello che è essenziale e scegliere sulla base di questa consapevolezza. Bianchi sottolinea anche che il fatto che Dio parli con noi è ciò che rende straordinaria la nostra fede. Si lascia conoscere dandoci del "tu" e noi però dobbiamo essere in grado di ascoltare. La preghiera è quindi innanzitutto ascolto e i suoi frutti sono i gesti di carità di cui ci rende capaci. Alla luce della mia esperienza, mi sento di aggiungere che la comunità è un sostegno prezioso a supporto delle fatiche di ciascuno. Pregare insieme e senz'altro più facile, ma anche sapere che,

nei momenti di maggior difficoltà, ci si può affidare alle preghiere di qualcun altro è rassicurante. Mi viene quasi da sorridere, se penso che, malgrado la mia fede "sgaruppata", ho toccato con mano che la preghiera è efficace. La prima volta è stata quando mi ha aiutato a dare risposta a un perché che poteva schiacciarmi come un macigno o donarmi la serenità di credere in una felicità possibile, di avere occhi che non s'illudono, ma sono capaci di riconoscere tutto il bene che c'è nella mia vita. In altri frangenti, invece, ho pregato per qualcuno a cui volevo molto bene. Credo che il fatto che le preghiere non fossero per me mi abbia reso perseverante come non lo ero mai stata fino a quel momento e sono stata esaudita. Parecchi anni fa, ho avuto l'onore di conoscere don Oreste Benzi, sacerdote noto per il suo impegno in favore degli ultimi e fondatore delle comunità Papa Giovanni XXIII che si occupano di disagio sociale, disabilità, lotta alla prostituzione e povertà. Mi ha salutato dicendo "prega per me, le tue preghiere valgono doppio". Non so se avesse ragione, però quelle parole mi sono rimaste impresse nel cuore come il calore del suo abbraccio.



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei 300 campi a Carpenedo svolgono un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.



La forza della tradizione

di Plinio Borghi

La ventata di revisionismo della didattica, che disincentivando fra le altre cose l'apprendimento di brani e poesie a memoria è riuscita ad impoverire alquanto il simpatico bagaglio di citazioni che affinavano il discorso, ha contagiato anche l'ambito religioso, a partire dal catechismo e a finire con le preghiere. Non ho mai condiviso la tendenza che si approfitti delle riforme per spazzare via tutto quello che c'era di positivo prima, anche perché di solito subentra un periodo di transizione, nel quale il nuovo fatica a prendere piede e intanto del passato non è rimasto nulla, col risultato che il vuoto o se vogliamo il culturalmente povero trionfa. Un pensierino su questi cinquant'anni di Concilio Vaticano II a questo proposito lo farei, ma non è questo il tema. Anche ai nostri tempi preconciliari s'insegnava che pregare non era limitarsi a una mnemonica ripetizione di formule già confezionate, bensì entrare nel dialogo con Dio come si dovrebbe sempre fare con la persona amata: raccontargli le nostre pene, condividere le preoccupazioni, chiedere anche aiuto nelle difficoltà e nello stesso tempo ascoltarlo, a

volte nell'apprendimento delle Sacre Scritture, a volte nel silenzio e nella meditazione. Ci hanno altresì spiegato che anche tutto quello che svolgiamo nel quotidiano, il lavoro, lo studio, lo svago, è preghiera, se ci premuriamo di offrirlo al Padre fin da quando ci svegliamo al mattino, senza dimenticare alla sera di ringraziarlo per quanto ci è stato concesso e di affidargli la notte incipiente. Tuttavia, non era sempre facile trovare le parole adatte per mettere in pratica queste direttive, il più delle volte per mancanza di cultura, e allora soccorrevano le preghiere tradizionali imparate a memoria, che erano pur sempre un bel pensiero rivolto al Creatore e che tra l'altro, se meditate nel loro significato, riassumevano per bene un buon rapporto con Lui. Abbandonato per i suddetti motivi, ma pure per disaffezione, questo metodo, si è perso nel buio della confusione anche ciò che avrebbe dovuto sostituirlo e la gioventù d'oggi non è più in grado né di recitare preghiere né di dialogare e siccome si presume che nostro Signore, la Madonna e i Santi non abbiano whatsapp né la e-mail e men che meno ce li troviamo su Instagram,

tutti mezzi che oggi sono diventati indispensabili per tenere in piedi i rapporti minimi, si rinuncia e ci si inaridisce lo spirito. Gli unici che ancora riescono a mantenere vivo il ricordo e l'uso delle formule tradizionali sono i nonni, i quali, laddove possono, a volte le trasmettono a qualche nipote, ma solo qualche, e pochi eredi poi si peritano di adottarle. Prima di accorgerci di essere rimasti senza basi per un recupero del collegamento col trascendente e visto che i nostri sms o i tweet in definitiva si rifugiano in formule confezionate, facciamo una bella ricerca presso i nostri vecchi e i loro libri di preghiera, impariamoci un po' di formule e, nel dar sfogo alla nostra frenesia compulsiva su tablet o android, digitiamole ogni tanto. E' un bagaglio di tradizione utile da recuperare. State tranquilli che lassù hanno mezzi più sofisticati dei nostri per leggerle e non è nemmeno necessario lo spunto di riscontro. Se poi le pubblicate su Facebook è anche facile che più di qualcuno, oltre al "mi piace", le condivida pure e che l'abitudine di ricercare un dialogo che rinfranca lo spirito si ridiffonda a macchia d'olio. Chissà.



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Lo straccivendolo

di Adriana Cercato

Il cenciaiolo o straccivendolo, ovvero lo “strassaro”, in dialetto veneto, era un venditore ambulante di stracci vecchi e usati che comperava per poi rivendere. Questa professione è legata alla scoperta e lavorazione della carta. Nel XII secolo gli Arabi introdussero in Europa le prime cartiere: la lavorazione della carta necessitava di materie prime formate da stracci di lino, cotone e canapa. Ecco, dunque, sorgere la necessità di procacciare tali materiali. Anche in tempi più recenti la figura dello straccivendolo, nella povera economia della famiglia contadina, aveva un'importante funzione. Lo ricordo da piccola, quando lo sentivo passare sotto casa, con un triciclo a pedali, che trasportava due bidoni, gridava a gran voce per avvisare del suo passaggio: *strasse, ossi e fero vecio*, accompagnando il suo richiamo con il suono di una trombeta. Allora non c'erano e non servivano cassonetti: bastava un sacchettino da consegnare “al scoassaro” quando passava e le strade non erano mai ingombre di rifiuti. Non so se allora si pagasse la tassa per la raccolta delle immondizie, ma si poteva per contro raggranel-

lare qualche soldo consegnando allo straccivendolo materiali di scarto. Egli era in sostanza lo spazzino, ovvero l'operatore ecologico di oggi. Anche allora la logica era quella di raccogliere materiale riutilizzabile per riciclarlo. Così le “strasse” servivano per la produzione della carta, “i ossi” per la produzione del sapone, “el fero vecio” per la fusione e il riciclo di quel materiale. Ma non solo: “el scoassaro” raccoglieva capelli umani e crini di cavallo per fare parrucche, pelo del “musso” per confezionare spazzole e pennelli, nelle campagne pelli di coniglio per la fabbricazione di speciali manopole fatte a imbuto da fissare sulle impugnature del manubrio della bicicletta a protezione delle mani dal freddo e dal vento. Quando lo straccivendolo doveva pesare i prodotti, utilizzava “el piombin”, la piccola stadera (bilancia ad un manico con un piatto da una parte ed un contrappeso dall'altra) a filo a piombo, che egli sapeva usare con maestria. Oggi i commercianti hanno bilance elettroniche e le stadere sono oggetti da museo. Cose di una volta, figure di un tempo passato che non rivedremo mai più.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Volontari al Don Vecchi

Al Centro don Vecchi c'è un esercito di volontari. Alcuni aiutano l'amministrazione mentre altri si occupano della cura dei giardini. C'è chi offre gratis il servizio in Consiglio di amministrazione e chi invece viene a visitare i parenti e i malati. C'è chi riordina e chi suggerisce iniziative e le porta a compimento. C'è chi sistema i mobili e gli abiti, chi seleziona verdura e chi distribuisce cibo. C'è chi organizza i momenti allegri e chi invece ha purtroppo il dovere di dire dei “no”. C'è chi scrive su *L'incontro*, chi stampa e chi distribuisce. C'è chi guida i furgoni e chi cura la piccola manutenzione così da non aggiungere spese ai residenti. L'esercito dei volontari è una schiera infinita a cui diciamo un grande grazie. Chiunque possa, dia una mano perché anche il volontariato esige sempre un continuo ricambio.

Dio fa cose grandi

In che modo il nostro servizio agli altri incide nella storia dell'umanità? Non cambia le sorti dell'esistenza. Ma attenti: Dio è un “uno” e il nostro “zero” messo dietro all'uno di Dio dà dieci, cento, mille, un milione e molto di più. Il bambino che ha messo nelle mani di Gesù pochi pani e pesci, ha saziato una folla di 5.000 uomini senza contare donne e bambini. È importantissimo, dunque, levarsi dalla poltrona, e dare la propria disponibilità al servizio. Il Signore la aspetta e anche con poco cambia tutto.

Praticoni senza fede?

Qualcuno immagina che i volontari siano praticoni, capaci di lavoro manuale, ma privi di cultura e lontani dall'ascesi. Non è così. Molti si sono formati per una vita e, giunti alla pensione, hanno offerto competenze umane e culturali. Tanti, proprio perché coltivano un'incessante vita di preghiera, capiscono che non basta amare Dio, ma bisogna servire il fratello. Va detto, peraltro: spesso chi ha più da fare trova anche il tempo per queste iniziative, mentre i pigri non hanno mai il tempo per nessuno.



Medicina dei diritti umani

di Luca Bagnoli

Colloquio con Alessandra Monaco, coordinatrice Emergency progetto poliambulatorio di Marghera.

Quando nasce questa realtà?

"Il progetto italiano esordisce nel 2006, con il poliambulatorio di Palermo, al quale oggi si aggiungono le cliniche fisse di Napoli, Castel Volturno, Polistena e Marghera. La nostra struttura viene inaugurata nel 2010. Abbiamo inoltre due unità mobili a Milano e Latina, nonché due sportelli di orientamento socio-sanitario a Brescia e a Sassari".

Chi sono i vostri pazienti?

"Tutti. Anche senza documenti. Abbiamo stranieri europei ed extracomunitari, provenienti soprattutto dall'Est Europa, dall'Africa subsahariana e settentrionale, dal Bangladesh. I cittadini italiani sono quasi uno su tre, circa il 28%, molti senza residenza oppure residenti in altre regioni".

In termini di affluenza di che numeri stiamo parlando?

"I numeri sono questi: aiutiamo 2.000 persone e forniamo circa 8.000 prestazioni mediche l'anno".

Da chi è composto questo ambulatorio?

"Dallo staff medico, dai mediatori culturali e dai volontari che ci supportano in diverse attività, come la promozione sul territorio della nostra esistenza".

Emergency viene talvolta accusata di fare politica...

"Non credo che la nostra associazione faccia politica. Ripudiare la guerra perseguendo la pace non ha bandiere. Quando i diritti vengono negati è necessario agire. Noi nelle nostre strutture accogliamo qualsiasi essere umano. E se Gino Strada, il nostro fondatore, ogni tanto esprime opinioni, è perfettamente legittimo".



La sede di Emergency a Marghera

Quali strumenti potrebbero agevolarvi?

"Una corretta informazione. Dobbiamo farci conoscere. Poi servono volontari e magari qualche donazione. Alcune persone ci regalano medicinali, ma per legge alcuni non possiamo distribuirli".

Cosa offrite?

"Innanzitutto accogliamo e registriamo il paziente. Poi offriamo gratuitamente orientamento socio-sanitario, medicina di base, farmaci, pediatria il mercoledì pomeriggio, odontoiatria, ottica, supporto psicologico. A chi presenta un modello Isee inferiore a 8.500 euro forniamo le protesi dentarie e gli occhiali. Teoricamente gestiamo anche le visite specialistiche, ma le attiviamo soltanto in caso di emergenza burocratica, perché non vogliamo creare dipendenza nei pazienti. Il fine di

Emergency è quello di non esistere, noi vinciamo quando da quella porta non entra più nessuno".

Ci può spiegare meglio quest'ultimo concetto?

"La difficoltà ad accedere alle cure è sempre di tipo burocratico. Concedere la residenza, per esempio, è un diritto e un dovere delle istituzioni... I nostri mediatori culturali fanno una sorta di anamnesi amministrativa e legale ai pazienti, allo scopo di facilitare la fruizione della sanità pubblica, fornendo loro informazioni sui diritti, accompagnandoli ad effettuare visite o esami specialistici e occupandosi delle pratiche necessarie all'ottenimento di codici e documenti. Conviene a tutti ridurre gli accessi impropri al Pronto soccorso. Conviene a tutti, soprattutto alla Regione, che alle prestazioni mediche corrispondano le tessere sanitarie. I mediatori sono dei ponti di comunicazione tra i bisognosi e lo Stato, a cui non vogliamo sostituirci. L'idea è quella di collaborare, siamo come lanterne sul territorio impegnate ad illuminare l'oscurità in cui versano alcune persone, alle quali forniamo gli strumenti di autonomia che consentono di scegliere il Servizio sanitario nazionale. Occupandoci di loro, tuteliamo di conseguenza anche l'intera comunità".

La scheda

Assistenza sanitaria senza distinzioni

Emergency nasce a Milano nel 1994 come associazione umanitaria indipendente e neutrale in aiuto delle vittime civili delle guerre e della povertà. In 25 anni, promuovendo una cultura di pace, ha operato in 18 Stati, dove ha offerto cure gratuite, di qualità e senza discriminazioni politiche, ideologiche o religiose, costruendo e gestendo le strutture dedicate, nonché formando il personale locale. Pratica una medicina fondata sui diritti umani, auspicando una sanità equa. Le sue attività concernono inoltre l'ambito scolastico, artistico e letterario. Oggi è impegnata in 7 Paesi del mondo e cura 9 milioni di persone: una ogni due minuti. Dal 2015 fa parte del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Contatti: Poliambulatorio di Marghera, via Varè 6, dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 18, telefono 0410994114.



La scelta del nome

di don Sandro Vigani

La purificazione e il pranzo augurale con i parenti

La donna cessava di essere *paioàna* con la purificazione. Essa avveniva 40 giorni dopo il parto. La donna non poteva uscire di casa prima della purificazione: *“Qualunque sia el giorno che la sorte da casa, bisogna prima che la vaga in ciesa; se la va a far visite prima d'andar in ciesa, la porta disgrazie in quella famegia in dove la va”*. In alcuni luoghi si diceva che se usciva di casa avrebbe potuto incontrare l'orco. A Portogruaro prima della purificazione rituale la puerpera non doveva essere lasciata sola perché altrimenti le sarebbero apparse anime di donne morte durante il parto. La purificazione della puerpera è un rito molto antico sopravvissuto ai secoli, legato al concetto che la donna col parto diventava *impura*. In molti luoghi questa prassi veniva chiamata *tornare in santo* o *farsi levare il parto*. Le donne ebraiche si facevano purificare dai ministri di Dio 40 giorni dopo il parto. Vi andò anche Maria per adempiere alla legge di Mosè. Nella Chiesa la pratica della purificazione delle donne venne sostituita con una *benedizione*. Il rito in genere si svolgeva nella chiesa

parrocchiale. La madre teneva in mano una candela accesa, mentre il sacerdote la aspergeva con l'acqua Santa. Poi la conduceva all'altare, porgendole l'estremità della stola sulla mano. Recitava una preghiera nella quale chiedeva a Dio di donarle di giungere con il figlio alla gioia della beatitudine eterna. Immane, ovunque, il pranzo dopo alcuni giorni dalla nascita del figlio: *“Sul finire della convalescenza, la puerpera dà un pranzo alle amiche e parenti, ove ciascuna delle invitate rinnova i regali, ma però di sole ciambelle. Essa però non interviene alla tavola, ma assisa sopra la solita cassa, che sta al fondo del letto, e coperta il capo dell'usato cappellino di paglia, resta nella sua stanza a ricever le visite e a godere di tutti que' cibi, che vengono apposti alla mensa”*.

Il battesimo del neonato

Il Battesimo veniva celebrato poco dopo la nascita, il più presto possibile perché, se il neonato fosse morto prima di essere stato battezzato, sarebbe andato nel *limbo*. *“I se mena a batizar dopo do, tre, quatro giorni, conforme. Sora i panesei, ai piè, se ghe mete un mazzo de medagie d'ariento, o altre cose*

sante, e cussi le strighe no ghe poi far gnente; al colo po se ghe mete un manin d'oro, e questo ghe ciama bona fortuna”. Il bambino, il giorno del battesimo, veniva portato in chiesa avvolto in fasce, spesso risulta di vecchie lenzuola o altro se la famiglia povera, o con i *panesèi* e la vestina candida se la famiglia stava un po' meglio. Se invece era ancora più povera, poteva accadere che la vestina bianca fosse fatta addirittura di carta e fornita dal sacrestano. A volte il bimbo era portato dalla donna che le aveva fatto da levatrice oppure dalla madre: sul braccio destro se si trattava di un maschio, sinistro se era nata una femmina. Ma la donna non doveva voltarsi indietro mentre portavano al fonte battesimale il bimbo, perché altrimenti nella vita si sarebbe dimostrato pauroso. Il nome del bambino veniva scelto tra quello dei nonni o bisnonni defunti, oppure, se recentemente era morto uno zio o un fratello giovane, il primo nome del nuovo nato era senz'altro il suo. Al nome si aggiungeva anche quello di un santo, in genere quello del giorno. In alcuni paesi del Veneto il bambino prendeva il nome del santo del giorno nel quale era venuto alla luce. (5/fine)



Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

I Centri don Vecchi offrono a Mestre la più grande pinacoteca esistente in città. Ci sono già tre gallerie permanenti: di Vittorio Felisati con 90 quadri, di Umberto Ilfiore con 80 e di Toni Rota con una trentina. Ora si pensa di allestirne un'altra con un centinaio di quadri della pittrice Rita Bellini. In tutto si calcolano più di tremila opere esposte tra i corridoi e le sale dei Centri don Vecchi. Adesso che è partita la costruzione del settimo centro pare opportuno rivolgere un appello a chi abbia quadri di donarli alla Fondazione Carpinetum. Informazioni allo 041/5353000 o allo 041/5353204.



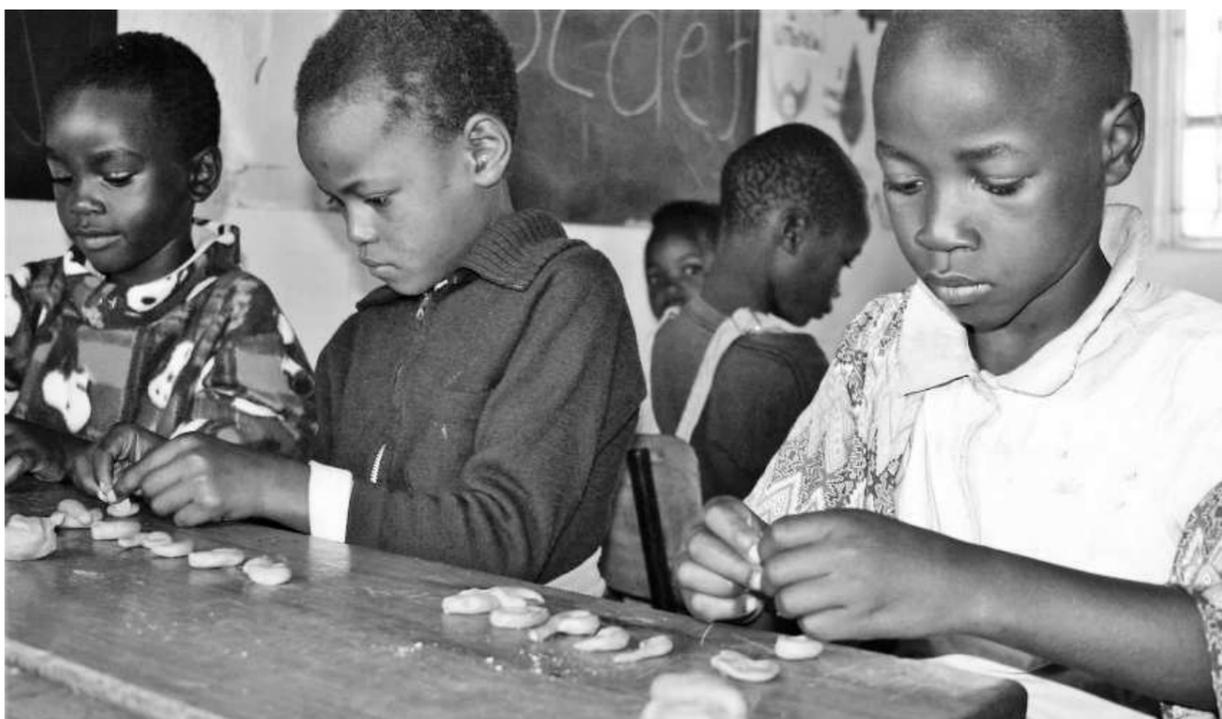
V come volere

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Nataka kufanya vile, "voglio fare così". Veramente sarebbe più giusto dire *Ningetaka*, "vorrei", perché tutti abbiamo dei desideri e dei sogni da realizzare. I miei fratelli e sorelle africani ne hanno tanti, ma il problema è poterli realizzare: non basta volerlo, ci vogliono anche le condizioni perché diventino realtà. Purtroppo in molte nazioni c'è una dittatura, più o meno velata. Molti presidenti (sarebbe meglio forse chiamarli capi assoluti) cercano in tutti i modi, leciti e non, di cambiare la Costituzione per rimanere al potere fino alla morte. Intorno hanno una schiera di adoratori interessati che li applaudono, sapendo che potranno anche loro avere le briciole che cadono dalla loro tavola. Come dice il proverbio africano: *chi sta sulla pianta, butta giù i frutti a quelli che stanno sotto perché la capra mangia dove è legata*. E allora cosa fare? Nel tempo, nei villaggi c'era la solidarietà. Tutti si aiutavano per rendere il villaggio forte e quelli che ci abitavano sapevano di contare l'uno sull'altro. Anche i riti, le feste, i momenti di gioia e di lutto: tutto serviva per cementare l'unione. Solo chi non aveva voglia di lavorare, di collaborare, era messo in disparte. Ora invece è entrato il virus dell'interesse personale o di

quello del proprio partito e così chi è debole, chi non conta niente, viene lasciato in disparte. Quante volte, andando nei villaggi, nelle comunità di base, di fronte alle lamentele della gente sulla situazione di povertà e di ingiustizia, abbiamo detto che bisognava mettersi insieme, lavorare uniti. Mi ricordo un fatto successo quando ero nella parrocchia di Luvingi, in Congo RDC. Noi eravamo al confine del Rwanda. Là ci sono due tribù: i Tutsi, allevatori di bestiame, e gli Hutu, agricoltori. E' una nazione piccola, ma densamente popolata. Naturalmente chi allevava il bestiame, aveva bisogno di una grande estensione di terreno per far pascolare le proprie mucche, mentre gli altri avevano bisogno di terra per coltivare e mangiare. C'erano sempre problemi. I primi allora cosa pensavano di fare? Si accordavano con le autorità locali della nostra Zona (il sindaco, i capi) per avere del terreno per le loro mucche. Ma anche da noi la gente coltivava i terreni per vivere, però chi comanda ha sempre ragione e non si può andargli contro. E così piano piano, con violenza, la gente veniva cacciata via dai propri campi a beneficio delle mucche. Un giorno, alcune persone di varie religioni (cattolici, protestanti...) si uniscono per fare

un comitato per la terra. Vengono in parrocchia per chiedere un salone per fare le loro riunioni, per decidere la linea da seguire in questa situazione tragica. Naturalmente glielo concediamo. Dopo qualche giorno, arriva il sindaco e mi dice che io sono contro il benessere dello Stato (o meglio di qualcuno), che così non va... insomma una minaccia che può arrivare anche all'espulsione. Io rispondo molto semplicemente che mi avevano chiesto un locale e come facciamo di solito, lo mettiamo a disposizione. Se ne va poco convinto. Ed è la medesima cosa che succedeva in chiesa, durante le omelie domenicali. C'era sempre qualche spia pronta a riferire ai servizi segreti quello che diceva il padre, in modo da accusarlo, se era necessario. Noi, naturalmente, sapevamo tutto questo e usavamo delle frasi indirette per far capire quella che era la situazione. Non potevamo fare molto di più, perché era la gente che doveva diventare protagonista del cambiamento della propria nazione. Noi eravamo là per incoraggiarli e per far capire loro che non si sentissero soli. Un cammino lento di volontà, *pole pole ndiyo mwendo*, "piano piano è il modo di camminare". L'importante era non perdere la speranza. (20/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie. Il settimanale può essere scaricato anche nella versione digitale dal sito www.centrodonvecchi.org dove soprattutto nell'ultimo mese i download sono sensibilmente cresciuti.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

In occasione dell'anniversario di compleanno della defunta Gianna, una familiare ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la sua cara memoria.

Una persona, che ha scelto l'anonimato, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ringraziare il Signore.

I tre figli della defunta Violetta Gavagnin hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della madre morta a 98 anni.

I familiari del defunto Renato Polacco hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria del loro caro congiunto.

I due figli della defunta Elena Zinelli hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro madre.

I genitori del defunto Carlo Sopracordevole, in occasione del terzo anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

Le due figlie della defunta Leda Barbiero hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Giuseppina Patron ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del marito, di Fiorella Derio e dell'amica Leda Barbiero.

La sorella e il nipote della defunta Reginalda Cosma hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I tre figli della defunta Ida Rossato hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro carissima madre.

La figlia della defunta Annamaria Bottacin ha sottoscritto due azioni,

pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

I due figli della defunta Luciana Martini hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara madre.

La figlia della defunta Ada Marcuzzo ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria di sua madre.

La moglie e i figli del defunto Augusto Vianello hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

I familiari del defunto Luciano Miotto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

I familiari dei defunti: Giuseppe, Caterina e Paolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro cari che li hanno preceduti in cielo.

Il signor Massimo Sembante ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria di suo padre Sergio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Giuseppina e Benedetto.

La figlia dei defunti Annibale e Costanza ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei suoi genitori.

Il marito della defunta Gabriella ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria di sua moglie.

Il figlio di Luisa ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara madre e della zia Elena.

I familiari della defunta Rosa Battistella, chiamata familiarmente Milena, in occasione del trigesimo della sua morte hanno sottoscritto

20 azioni, pari a € 1.000, per onorarne la cara memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20.

La moglie del defunto Sergio, in occasione del terzo anniversario della morte del suo consorte, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

I familiari del defunto Alberto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarlo.

Un signore ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare Maria e i defunti delle famiglie: Dalla Libera, Longo, Chinellato e Sartori.

I familiari dei defunti: Aurelia, Anacleto, Michelina ed Emilia hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare i loro cari defunti.

CENTRI DON VECCHI

Concerti ottobre 2018

MARGHERA

Domenica 28 ottobre ore 16.30

Musica e animazione con

Manuel

ARZERONI

Domenica 28 ottobre ore 16.30

I giovani concertisti dei

Flauti di San Marco

Ingressi liberi

Come poter donare

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



Va bene lo stesso

di Luciana Mazzer

Inaugurata lunedì primo ottobre, si è conclusa venerdì 12 la mostra di quanto donato al nostro don Armando dalla ditta Ribelli. La vendita, ospitata nella sala Carpineta del Centro don Vecchi 2, ha avuto nella prima settimana grande affluenza di acquirenti e curiosi. A seguire, c'è stato meno afflusso, ma vendite più consistenti. In un grande tavolo, riservato allo scopo, sono stati messi in distribuzione anche tessuti per abiti maschili, donati per conclusa attività a don Armando da un caro amico. Con Alessandro, che ha preparato e predisposto al meglio ogni cosa per la vendita, ha operato un team di volontarie, che con singolare, innata maestria e versatilità, ha saputo consigliare, abbinare, guidare, soddisfare una non sempre facile clientela. Tanta efficienza ed entusiasmo, tuttavia, ha però trovato il suo contraltare nelle limitate dimensioni di una parte del donato. Alla bellezza e preziosità del tessuto, non sempre hanno corrisposto le dimensioni necessarie o l'integrità della pezza. Si è sopperito con l'assoluta convenienza dell'acquisto. Si è di volta in volta ricordato, che anche quanto raccolto con la vendita sarebbe andato per la costruzione



dell'erigendo Centro don Vecchi 7 agli Arzeroni. Di fatto, una decina di persone hanno più che generosamente arrotondato per eccesso, la somma spesa. Di norma, si è avuta l'attesa del resto anche per decimi e centesimi. Il ricavato della vendita, 6 mila euro, ha un po' deluso il caro don Armando, da sempre incline alle grandi aspettative perché capace di sognare in grande. Se così non fosse nella sua vita, se il suo pensare, progettare, ardire, non fossero sempre stati in formato "maxi", non avrebbe certo realizzato l'impossibile, come nel tempo è avvenuto e com'è sotto gli occhi di tutti.



Il nostro aiuto è per tutti

In tanti pensano che tutto quello che viene distribuito al Centro don Vecchi, vale a dire generi alimentari, frutta e verdura, mobili, indumenti e oggetti per la casa, sia destinato ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che raccogliamo, e che si può ricevere con un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna spesso abbiamo cibo, frutta e verdura in abbondanza e saremmo felicissimi di offrire questo ben di Dio a tutti coloro che versano in difficoltà. (d.A.)

I magazzini del Don Vecchi 2

Ci teniamo a sottolineare con la massima chiarezza che la Fondazione Carpinetum sta progettando e poi desidera realizzare un Ipermercato solidale nella zona degli Arzeroni, la cui gestione sarà poi affidata all'associazione *Il prossimo* della quale Edoardo Rivola è presidente. Quando la struttura sarà operativa verrà pertanto eliminata ogni attività che attualmente si svolge nei magazzini del centro don Vecchi 2 in via dei Trecento campi. Quella zona potrebbe ospitare un progetto del tutto diverso, sempre e comunque a favore della città di Mestre. Domando ai lettori di dare piena garanzia di tutto questo ai residenti del quartiere.
don Gianni Antoniazzi